

Contratto dei metalmeccanici: le imprese oggi dovranno dire quanto sono disposte a spendere sul salario, l'orario e i diritti

Non piace la mediazione governativa Cerfeda: «Ci andrebbe bene un'intesa come quella dei chimici». Fiom: «No, accordo sulla nostra piattaforma»

La vertenza in Lombardia I segretari Cgil: «Chiudere presto, no a un accordo che sia di basso profilo»

Finalmente si parte. Otto mesi dopo

Lo si è detto in molte occasioni, ma stavolta sembra vero: l'incontro di oggi è decisivo per le sorti del contratto dei metalmeccanici. Le imprese dovranno dire quanto sono disposte a spendere. La vigilia dell'appuntamento, comunque, non è delle più tranquille. Cerfeda, numero due della Fiom, indica le «quantità» per chiudere la vertenza. Ma non sono quelle sostenute dal sindacato.

Il contratto di lavoro, orario, diritti. Lo dovrà fare: è l'impegno preso da Moritlario all'ultimo incontro con Fiom, Uilim e Uilm. Da oggi dunque, si fa sul serio. E proprio per prepararsi ad ogni eventualità, ieri per tutta la giornata, il sindacato ha discusso il da farsi. Si prepara, insomma, alla «estrema» finale, se ci saranno le condizioni. O si prepara alla risposta, se la Fedemeccanica offrirà poco. Si discute anche della possibilità di «mediazione» del governo. I fatti sono noti: Donat Cattin, una settimana fa, s'è detto pronto ad intervenire. L'idea però di un contratto firmato al ministero continua a non piacere. Ieri, Gianni Italia, segretario Fiom-Cisl s'è espresso così: «L'accordo deve essere concluso nella sede sindacale. Non bisogna offrire alibi alla Fedemeccanica». Altri dirigenti usano toni diversi: Franco Lotito, segretario Uilm per esempio sostiene che l'in-

tervento di Donat cattin diventerà inevitabile se la Fedemeccanica continuerà solo a fingere di trattare. Accenti discordi, ma in ogni caso, per ora, il sindacato sembra preferire l'accordo «diretto».

Ma come arrivare in questa situazione (segnata dal «no» delle imprese, ma anche dalla crisi «vera» gonfiata?) ad un «al fondo»? Come è ovvio, questo capitolo ha assunto gran parte della riunione di segretario di ieri. Se n'è parlato nel «vertice» sindacale e s'è continuato a parlare fuori, nei dispacchi di agenzia. Così ad esempio, Cerfeda, numero due della Fiom ha rilasciato questa dichiarazione all'Adn Kronos: «Le quantità del contratto dei chimici sono un plateau accettabile». Tradotto, significano 240.000 lire d'aumento e una riduzione di appena 24 ore. Un piccolo inciso: i chimici hanno raggiunto l'intesa, sperimentando una solu-

zione nuova sul salario. Nell'accordo sono misurati assieme gli aumenti dei minimi e gli scatti di contingenza (calcolati sull'inflazione prevedibile, pensando però anche a meccanismi di garanzia). Quindi, messe assieme queste due voci, i lavoratori del petrochimico e della Sni dovrebbero vedere veder crescere la loro busta-paga di 400 mila lire. Di queste, s'è calcolato che 260 dovrebbero arrivare dalla scala mobile. Un metodo nuovo di cui, comunque, i metalmeccanici non hanno mai parlato. Non c'è nella loro piattaforma. Ecco perché quando il dirigente socialista Fiom parla di «contratto dei chimici accettabile» bisogna riferirsi solo agli incrementi dei minimi: che appunto si aggirano sulle 240.000 lire. E non è tutto: sempre Cerfeda se la prende anche con chi, nel sindacato, già parla di sciopero generale. Per lui non è il momento. La risposta? Di-

plomata, perché tutti al sindacato credono che non sia il caso di attizzare polemiche alla vigilia dell'incontro decisivo. Qualcosa, però, Luigi Mazzone, anche lui segretario Fiom, la dice. Sullo sciopero generale, sostiene: «Le iniziative di lotta non le decide, o le ritira, un singolo dirigente, ma gli organismi competenti. E comunque - serve ricordarlo? - la mobilitazione va di pari passo con lo sviluppo della trattativa.

In ogni caso, lo sciopero generale dei metalmeccanici è all'ordine del giorno, se le cose dovessero andare male. Mazzone aggiunge che tutto il sindacato «è per trattare e firmare il contratto». Già, ma quale contratto? La fotocopia dei chimici? «Un'eventuale intesa dovrà per forza derivare dalla nostra piattaforma. L'accordo dei chimici penso sia un buono. Ma appunto, lo è per i chimici».

Non si è perso tempo, anzi si guarda al futuro. La Cgil lombarda ha insediato una commissione per preparare il progetto di vertenza del '91 e nel frattempo coordina le categorie coerenti con le rivendicazioni dei metalmeccanici. Ma si potrà chiudere «subito» il confronto con Moritlario, come qualcuno auspica? Dice Ghezzi: «Chiudere presto e bene, ma che non sia un contratto qualunque». Gli fa eco Mario Agostinelli della segreteria Cgil regionale: «Al tasso elevatissimo di coinvolgimento corrisponde in uguale proporzione il timore che la vertenza possa chiudersi al ribasso, con uno scarto tra un cosiddetto «contratto di emergenza» ed un contratto che rilanci una funzione autonoma del sindacato».

Per Agostinelli e Ghezzi è molto importante che il negoziato con Fedemeccanica riprenda nella sua sede naturale. Entrambi sono contrari a intrusioni di «merito» di Donat Cattin. Entrambi chiedono una riduzione consistente dell'orario e spazi marcati per la contrattazione articolata. Per Ghezzi appare sempre più fondata la posizione di Moritlario dopo la conclusione della vertenza chimica.

Accordo sul quale Agostinelli propone una valutazione articolata: «È un successo del contratto in una fase di attacco confindustriale alla contrattazione articolata. Tuttavia - prosegue - sono contrario ad una estensione generalizzata della soluzione sanatoria. Identico il parere di Carlo Ghezzi pur partendo da presupposti diversi: «È una sperimentazione importante. È giusto mettere in cantiere una rete di sperimentazioni differenti, fare una ricerca a tutto campo, ma bisogna evitare l'estensione di un «modello». Non dobbiamo legarci le mani per la vertenza

del '91». Ma allora come giudica Ghezzi il contratto dei chimici? «Sono passati indenni tra Scilla e Cariddi». È stata una conclusione «buona». «Buona per i chimici», precisa Agostinelli. «La loro ipotesi salariale non deve diventare la strada obbligata per il rapporto tra salario contratto e salario indicizzato. Altrimenti ci troveremo di fronte a soluzioni differenziate per categoria. Ogni soluzione dipenderebbe dalla forza contrattuale di ciascuna categoria, a tutto svantaggio dei più deboli». Perciò va «mantenuta una forma universale di indicizzazione dei salari che scatta a posteriori».

D'altro canto la soluzione salariale dei chimici viene ritenuta «improporzionabile» anche dai metalmeccanici lombardi. Per Carlo Ghezzi il sindacato deve svolgere una ricerca vera su struttura del salario e della contrattazione e, sul fronte della struttura dei contratti, l'approccio deve privilegiare la contrattazione articolata necessaria «per la nuova fase economica che ci preoccupa moltissimo, perché porta in sé il rischio di nuove ondate di grandi ristrutturazioni: Fiat, Italtel, la grande chimica. Crisi di struttura aggravata dalla crisi complessiva del sistema». Per Agostinelli questi sono tutti buoni motivi per evitare un «contratto subalterno». Proprio mentre «Confindustria e governo, con Carli, tentano di scagionare i problemi, che non vengono solo dal gollo, sul costo del lavoro e sul salario. Dobbiamo prepararci ad uno scontro difficile. Le controparti tentano di riproporre vecchi modelli, ma la crisi del gollo vuol dire crisi epocale di un modello energetico, e la crisi dell'auto è collegabile ai problemi della mobilità, alla vivibilità delle città. Due problemi «di massa». Come si vede. Quindi un contratto di basso rango sarebbe funzionale all'idea di un sindacato sviluppato sul vecchio modello di sviluppo. Invece noi abbiamo il dovere di essere ambiziosi, di fornire risposte progettuali. Ad esempio perché il sindacato non apre già da ora una grande vertenza nazionale sul risparmio energetico che si articoli nei territori, nelle città?».

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. Dalla Lombardia l'apporto alla vertenza metalmeccanica si rafforza, come conferma l'ampia adesione allo sciopero di venerdì che il leader della Camera del Lavoro di Milano, Carlo Ghezzi, giudica importante «perché suggera l'avvio del nuovo ciclo di battaglie».

Non si è perso tempo, anzi si guarda al futuro. La Cgil lombarda ha insediato una commissione per preparare il progetto di vertenza del '91 e nel frattempo coordina le categorie coerenti con le rivendicazioni dei metalmeccanici. Ma si potrà chiudere «subito» il confronto con Moritlario, come qualcuno auspica? Dice Ghezzi: «Chiudere presto e bene, ma che non sia un contratto qualunque». Gli fa eco Mario Agostinelli della segreteria Cgil regionale: «Al tasso elevatissimo di coinvolgimento corrisponde in uguale proporzione il timore che la vertenza possa chiudersi al ribasso, con uno scarto tra un cosiddetto «contratto di emergenza» ed un contratto che rilanci una funzione autonoma del sindacato».

Per Agostinelli e Ghezzi è molto importante che il negoziato con Fedemeccanica riprenda nella sua sede naturale. Entrambi sono contrari a intrusioni di «merito» di Donat Cattin. Entrambi chiedono una riduzione consistente dell'orario e spazi marcati per la contrattazione articolata. Per Ghezzi appare sempre più fondata la posizione di Moritlario dopo la conclusione della vertenza chimica.

Accordo sul quale Agostinelli propone una valutazione articolata: «È un successo del contratto in una fase di attacco confindustriale alla contrattazione articolata. Tuttavia - prosegue - sono contrario ad una estensione generalizzata della soluzione sanatoria. Identico il parere di Carlo Ghezzi pur partendo da presupposti diversi: «È una sperimentazione importante. È giusto mettere in cantiere una rete di sperimentazioni differenti, fare una ricerca a tutto campo, ma bisogna evitare l'estensione di un «modello». Non dobbiamo legarci le mani per la vertenza

del '91». Ma allora come giudica Ghezzi il contratto dei chimici? «Sono passati indenni tra Scilla e Cariddi». È stata una conclusione «buona». «Buona per i chimici», precisa Agostinelli. «La loro ipotesi salariale non deve diventare la strada obbligata per il rapporto tra salario contratto e salario indicizzato. Altrimenti ci troveremo di fronte a soluzioni differenziate per categoria. Ogni soluzione dipenderebbe dalla forza contrattuale di ciascuna categoria, a tutto svantaggio dei più deboli». Perciò va «mantenuta una forma universale di indicizzazione dei salari che scatta a posteriori».

D'altro canto la soluzione salariale dei chimici viene ritenuta «improporzionabile» anche dai metalmeccanici lombardi. Per Carlo Ghezzi il sindacato deve svolgere una ricerca vera su struttura del salario e della contrattazione e, sul fronte della struttura dei contratti, l'approccio deve privilegiare la contrattazione articolata necessaria «per la nuova fase economica che ci preoccupa moltissimo, perché porta in sé il rischio di nuove ondate di grandi ristrutturazioni: Fiat, Italtel, la grande chimica. Crisi di struttura aggravata dalla crisi complessiva del sistema». Per Agostinelli questi sono tutti buoni motivi per evitare un «contratto subalterno». Proprio mentre «Confindustria e governo, con Carli, tentano di scagionare i problemi, che non vengono solo dal gollo, sul costo del lavoro e sul salario. Dobbiamo prepararci ad uno scontro difficile. Le controparti tentano di riproporre vecchi modelli, ma la crisi del gollo vuol dire crisi epocale di un modello energetico, e la crisi dell'auto è collegabile ai problemi della mobilità, alla vivibilità delle città. Due problemi «di massa». Come si vede. Quindi un contratto di basso rango sarebbe funzionale all'idea di un sindacato sviluppato sul vecchio modello di sviluppo. Invece noi abbiamo il dovere di essere ambiziosi, di fornire risposte progettuali. Ad esempio perché il sindacato non apre già da ora una grande vertenza nazionale sul risparmio energetico che si articoli nei territori, nelle città?».



Manifestazione di metalmeccanici nel giugno scorso

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Otto mesi dopo, si comincia. Per i metalmeccanici solo oggi inizia a fare sul serio. Si saprà quanto le imprese sono disposte a spendere per chiudere il contratto. Si saprà quanto e «se» le imprese sono disposte a spendere: le dichiarazioni della vigilia raccontano, infatti, di una Fedemeccanica rigidissima. Che addirittura non vuole parlare di riduzione di orario. Potrà sembrare grottesco, ma già

questo sarà un passo in avanti. Nel senso che fino ad ora, Moritlario (il leader - indiscusso? - degli industriali) ha solo «guadagnato tempo». E infatti ad 8 mesi dall'inizio della vertenza nessuno sa dire esattamente qual è la distanza tra la piattaforma del sindacato e le «disponibilità» della Fiat, dell'Olivetti, della Zanussi. Non si sono mai espressi. Lo dovranno fare oggi: la Fedemeccanica dovrà dire esattamente cosa

Boom degli stipendi nel pubblico impiego. Ma chi è senza contratto resta indietro

Tute blu sconfitte dall'inflazione Per l'operaio la festa non è mai cominciata

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La festa è finita, sono in arrivo «lacrime e sangue». Uno dei leit-motiv dell'estate è stato questo, fatto proprio da industriali, economisti e da qualche ministro. Ci sono stati anni di buona, hanno detto, ora però le condizioni disastrose della finanza pubblica italiana, il rischio di un improvviso ritorno in corsa dell'inflazione, la paura di una recessione alle porte, l'unificazione europea impongono provvedimenti decisivi, tagli drastici.

La festa dunque è proprio finita. Anche per quanti aspettano ancora il biglietto d'invito. Se si parla di contratti, tutto questo ragionamento sembra assumere un significato ben preciso: fuori dai cancelli ri-

schiano di restare quelle categorie che, diciamo così, non hanno fatto ancora in tempo a chiudere le trattative e portare a casa aumenti salariali. Una conferma arriva dall'ultima rilevazione Istat sugli aumenti retributivi. I dati ci dicono che rispetto allo stesso mese del 1989, nel mese di luglio le retribuzioni sono cresciute. Ben più del costo della vita: l'8,2% contro il 5,7%. Salari più forti dell'inflazione allora? In realtà non per tutti è così. L'8,2% è solo una media statistica, e le cifre vanno, come si dice in questi casi, disaggregate. Prese categoria per categoria. Qui arrivano le prime sorprese. Che poi sono tali solo fino a un certo punto. Nell'ultimo anno si

passa da aumenti vertiginosi, nell'ordine del 22-25% (quattro volte l'inflazione dunque) riguardanti gli impiegati statali e quelli del settore presidenziale, a retribuzioni che a stento reggono il passo dell'inflazione, e che anzi a volte cascano irrimediabilmente la corsa. È il caso dei metalmeccanici (+4,3%). Vera e propria Caporetto invece quella dei lavoratori del commercio (+3,9%), fanalino di coda.

In genere le posizioni di testa sono ricoperte dagli impiegati della pubblica amministrazione, anche se per scuola, enti locali e sanità gli aumenti non raggiungono vette così elevate: siamo intorno al 10-11%. Perché queste diversità? In parte per via della confusione che regna nella corrispondenza degli aumenti nel settore del pubblico impiego», risponde Stefano Patriarca del centro studi della Cgil. In parte, è la tesi di Gino Faustini della Confindustria, per l'impossibilità di comparare dati così differenti tra loro: «Dipende da molti fattori, dal tipo di contrattazione adottata dalle singole categorie, dagli aumenti che entrano in scatto per alcuni in un mese piuttosto che in un altro. Per fare un esempio, i lavoratori dell'industria petrolifera hanno firmato ad agosto il contratto. Nelle tabelle dell'Istat di luglio figurano gli ultimati posti, con il 4,7%. È chiaro che nella prossima rilevazione le loro retribuzioni segneranno un'impennata. In ogni caso è bene usare grande cautela quando si confrontano dati di

questo tipo». Ci sono motivazioni statistiche, dunque. Solo queste? È un caso che in fondo alla lista di siano categorie come quelle del commercio e dei metalmeccanici che non hanno ancora rinnovato il contratto? «Non è un caso - riprende Patriarca - anzi. Questo è quel che succede quando con un modello di contratto rigido, che rimane fermo per parecchio tempo. In questo caso non resta che la contingenza, che però copre appena il 45-50% del potere d'acquisto perso con l'inflazione». I dati dell'Istat però riguardano le retribuzioni contrattuali, rispetto a quello che realmente entra nelle tasche dei lavoratori cambia qualcosa? «Le retribuzioni di fatto - dice Patriarca - sono un po' più alte, ma questo

costo di un chilo di affettato. «Questa situazione, a dir poco insofferibile - aggiunge Raffaelli - costringe poi molti operai a svolgere doppi lavori, o le mogli a cercare un altro lavoro per sostenere la famiglia. Il secondo lavoro è ancora più devastante essendo in evasione di imposte e contributi e quindi vantaggioso solo per la grande industria che nella grande maggioranza dei casi controlla l'indotto nel quale viene svolto».

In pratica un sistema perverso e perfetto al tempo stesso. Chi ci perde, al solito, è l'operaio, il lavoratore, oltre che lo Stato come collettività, in barba a tutte le statistiche ufficiali di un benessere da cinquanta per cento del mondo: beninteso rimasto fuori dai cancelli delle fabbriche nelle quali lavorano coloro che più contribuiscono alla sua formazione.

costo di un chilo di affettato. «Questa situazione, a dir poco insofferibile - aggiunge Raffaelli - costringe poi molti operai a svolgere doppi lavori, o le mogli a cercare un altro lavoro per sostenere la famiglia. Il secondo lavoro è ancora più devastante essendo in evasione di imposte e contributi e quindi vantaggioso solo per la grande industria che nella grande maggioranza dei casi controlla l'indotto nel quale viene svolto».

In pratica un sistema perverso e perfetto al tempo stesso. Chi ci perde, al solito, è l'operaio, il lavoratore, oltre che lo Stato come collettività, in barba a tutte le statistiche ufficiali di un benessere da cinquanta per cento del mondo: beninteso rimasto fuori dai cancelli delle fabbriche nelle quali lavorano coloro che più contribuiscono alla sua formazione.

Dal 1980 ad oggi sono cresciuti profitti, rendite e Pil, ma i lavoratori hanno guadagnato sempre di meno. Dati alla mano, i risultati di una ricerca di Leonello Raffaelli (Pci) sullo stipendio di un operaio Piaggio

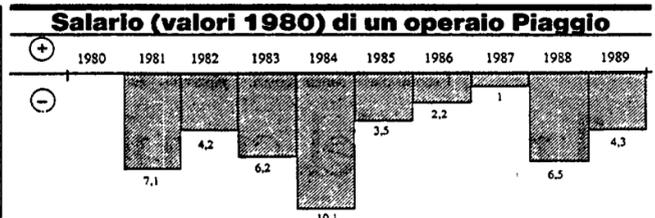
Dieci anni dopo busta paga sempre più povera

C'era da aspettarselo: dall'analisi della busta paga di un operaio della Piaggio di Pontedera viene fuori come in questi anni, in barba all'aumento dei profitti e del prodotto interno lordo, i lavoratori dell'industria guadagnano meno che nel 1980. L'operaio-tipo, Franco Marchetti, non ha mai superato lo stipendio di dieci anni fa. Il fisco ha mangiato ogni aumento e il salario è a livelli di fame.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIANO LUONGO

PISA. La chiarezza dei dati è sconcertante. Il risultato che emerge è inesorabile: gli operai in ogni anno di questo decennio hanno guadagnato meno che nel 1980. Il dato, che purtroppo per molti non rappresenta una novità, emerge dalla ricerca-studio presentata in questi giorni da Leonello Raffaelli, già deputato comunista, vice presidente della commissione Finanza e tesoro della Camera dal 1958 al 1976, non è nuovo a questo tipo di analisi. Qualche anno fa eseguì un esame dello stesso tipo su un lavoratore della Saint Gobain di Pisa, l'operaio Benvenuti. «Questo tipo di ricerca - ricorda Raffaelli - mi era utile quando si trattava di controbilanciare alle leggi fiscali in discussione in Parlamento. Con dati oggettivi e reali come quelli che vengono fuori dall'analisi di una busta paga normale non c'è statistica che tenga». La valutazione, quest'anno, si è spostata sulla grande fabbrica pontederese della Piaggio. La categoria operaia è la più classica: quella dei metalmeccanici, proprio in questo periodo impegnata nel rinnovo del contratto del settore. L'operaio scelto è Franco Marchetti, trentasette anni, terzo livello con moglie e un figlio a carico: il periodo, come si è detto, dal 1980 a tutto il 1989, al terzo livello - dice Raffaelli - è un livello medio e

VOCI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	Diff. 1980-89
Salario netto annuo	6.326	7.120	8.451	9.558	10.192	11.978	12.848	13.588	14.188	15.472	+9.145 +144,6
Salario netto 13° mensilità	486	547	650	735	784	921	988	1.045	1.091	1.190	+703 +144,6
Salario annuo moneta 1980	6.326	5.881	6.060	5.932	5.686	6.107	6.189	6.267	5.913	6.053	-273 -4,3
INDICE	100	92,9	95,8	93,8	89,9	96,5	97,8	99,0	93,5	95,7	



Gli aumenti di salario dell'operaio Marchetti in dieci anni «mangiati» dal fisco

1980 erano 638 mila lire: quasi cinque volte meno che oggi. I contributi versati dall'operaio Marchetti sono stati 1.652.000 nel 1989; nell'80 erano 593 mila lire: anche qui circa un terzo rispetto ad oggi. Quello che resta dello stipendio iniziale, all'operaio della Piaggio, è un salario netto di 15.472.000 lire. Salario che, diviso per 13 mensilità, diventa la cifra che il lavoratore da tempo - ricordano: 1.190.000 lire al mese. Al di là di ogni retorica con cui si potrebbe commentare questo risultato è utile sottolineare un altro interessante dato: la mensilità attuale, il milione e duecentomila circa percepito da Marchetti mediamente nella sua busta paga nel corso di un anno, rappresenta in termini di potere d'acquisto appena il 95,7 per cento di quello del

1980. L'indice di 95,7 infatti significa che in lire del 1980 lo stipendio dello scorso anno valeva 6 milioni e trentotto mila lire. Il salario netto annuo allora era di 6.326.000 lire. Ancora più amara e indiscutibile l'analisi che viene fuori da un esame complessivo degli introiti annuali Ottanta. Si giunge a punte dell'indice di 92, nel 1981 e di 93,5 nell'88. L'anno migliore sembrerebbe il 1987 con un insufficiente 99,0 netto di indice rispetto al 1980. La media degli indici nei dieci anni è di 95,6 punti. Il grafico che mostra la differenza tra gli andamenti del Pil (prodotto interno lordo) e del salario netto reale dell'operaio Marchetti rende ancora meglio, visivamente, l'idea. Ne viene fuori una netta divisione tra i due andamenti: il primo, il Pil, tutto col-

loato al di sopra dell'indice cento, sempre in crescita, il secondo invece sempre al di sotto. Negli anni, anzi, in cui il Pil cresce più significativamente, nell'1981, 1984 e 1988, il salario raggiunge gli indici più bassi. «Quasi come se la crescita della nazione - dice Raffaelli - non fosse merito principale di coloro che lavorano. Non posso che commentare con le parole dell'economista Luigi Spaventa: «Il fisco ha di fatto la redistribuzione dei redditi che i sindacati realizzarono con i contratti e con la scala mobile; si sono così rimessi in piedi i margini di profitto». La relazione dell'analisi di Raffaelli si conclude con il calcolo di quanto dispone per vivere ogni giorno Marchetti con la sua famiglia: 42.389 lire, si può commentare amaramente, il

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 9% 1986-1993 CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI AERITALIA CONFERITE IN GESTIONE SPECIALE IRI-FINMECCANICA (ABI 14635)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

ULTIMO PERIODO DI FACOLTÀ

Si ricorda che a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, durante il mese di settembre 1990 potrà essere esercitata la facoltà di acquisto azioni AERITALIA, alle seguenti condizioni già a suo tempo rese note:

- n. 500 azioni AERITALIA, god. reg. da nominali L. 1.000 cadauna, al prezzo unitario di L. 2.137, versando il complessivo importo di L. 1.068.500.

Trascorso tale periodo scadrà la summenzionata facoltà ed il relativo Buono diverrà nullo ad ogni effetto.

Le casse incaricate dell'operazione di cui sopra sono le seguenti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI SANTO SPIRITO BANCO DI ROMA

Only you

520 000 copie vendute la dicono lunga sul successo di questo best seller Zanichelli e ne fanno l'inglese più famoso d'Italia. Classico e moderno, oggi anche arricchito da illustrazioni, **Il Nuovo Ragazzino**, con le sue 128 000 voci, compresi americanismi, neologismi e tecnicismi è il dizionario di inglese più completo; sempre disponibile a chiarirvi il significato di termini dell'Early English senza trascurare quelli del New Business.

Parola di Zanichelli